

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

L'INFARTO, E IL CAMILLO NON FA PIÙ LO SBORONI

di Bill Niada

Camillo Sboroni voleva essere il migliore, sbaragliare la concorrenza, umiliare gli umili e brutalizzare i potenti. Sempre e ovunque. Non rispondeva mai alle mail, dava appuntamenti dopo mesi, cancellava gli incontri un'ora prima e faceva fare ore di anticamera: un vero figo. Impegnatissimo a mandare avanti la sua multinazionale del male, non aveva mai tempo per nessuno, a parte per i suoi amici, figli come lui, a cui rispondeva immediatamente alle barzellette sporche, per le partite di golf e per i weekend erotici che organizzava nel suo chalet a Gstaad, dove faceva arrivare schiere di pollastre che razzolavano intorno ai piselli e al grano. Davvero un figo spaziale. Sua madre ne era orgogliosa, perché il suo Camillino si era fatto strada solo con le sue armi. Cuore di mamma lo chiamava prima di fargli fare la nanna, tenendogli stretto il crapino tra le braccia, quando la domenica sera, dopo la Messa, l'andava a trovare per mangiare il minestrone con le fave di cui lui andava pazzo. Con le donne con cui aveva avuto relazioni di sesso, a un certo punto scompariva. Non si faceva più sentire! Faceva rispondere «non c'è» dalla segretaria, la Paoloni, quella col vocione e le tette grosse, con cui faceva sesso sulla scrivania minimal in acciaio e oro tra le 13.15 e le 13.30, perché poi dalle 13.30 alle 14.00 faceva yoga con la Tamara, alle 14.00 faceva mindfulness business oriented e alle 14.30 si metteva in call (o così diceva) con gli americani di Boston per il «cda unlimited» fino all'ora di cena, quando, sotto un'altra, cancellava tutti gli impegni precedenti,

per una cena stellata prima di una notte di sesso acrobatico con la nuova puledra selezionata su internet. Un uomo pazzo, invidiato dai colleghi, osannato dai suoi amici rider del gruppo Harley Davidson di Cavaria con Bornago, e corteggiato da una schiera di mamme del bar Leonardo, quello vicino alla scuola dei suoi figliuoli. Poi un giorno gli americani gli dissero: «Listen Sboroni, quando arriva il finanziamento della banca? Doveva arrivare il mese scorso. Se non ce lo danno sei out». Quei bastardi della banca Trangugia e Divora, ogni giorno rinviano! Tutti i giorni chiedo al Dr. Briglia e alla Dr.ssa Staffa e non mi rispondono mai! All'inizio tutti mielosi e untuosi e ora che ho bisogno, scompaiono. Non rispondono! Banche maledette, ipocrite, tutte uguali! Dovrebbero essere spazzate via dai bitcoin, ragionava lo Sboroni livido di rabbia, già con un piede sotto i ponti. Poi una sera, a un party, incontrò

Ada Billoni, uno sfigatello che faceva volontariato e aveva una onlus che stampava un giornale. Erano a tavola con un gruppo di imprenditori sodomiti e non capiva cosa c'entrasse quello lì. Sapeva solo che lo aveva invitato la padrona di casa, la Vale, una gazzella con cui aveva pomiciato nel bagno dell'Esselunga un giorno che era andato a comperare l'aragosta. Da quella volta si scambiavano sms erotici, ma ancora niente... Tendendo l'orecchio aveva capito che Ada Billoni si stava lamentando della mancanza di attenzione delle banche per il mondo sociale. Diceva che la sua (ma non aveva capito quale) ostacolava in tutti i modi le richieste, complicava le procedure, negava le carte di credito e che per avere qualcosa doveva sempre andare in banca di persona, anche per firmare una prepagata per un volontario, perché «sono le procedure interne». E la risposta era sempre la stessa: «Sa...

siete una fondazione...». Raccontava che i costi erano uguali, se non maggiori, a quelli delle aziende, che non davano nessun aiuto, nessun contributo, facilitazione, anzi, tutto il contrario, come se il mondo sociale fosse un nemico da combattere! Complicazioni e umiliazioni su tutti i fronti. Era indignato. Poi aveva capito che parlava della sua stessa banca, la Trangugia e Divora! Altro che indignato, «sono dei bastardi, dei tirchi, degli approfittatori», era saltato su lui con delle vene grosse come funi, «non rispondono mai, non si fanno trovare, non sganciano un euro, promettono a parole e poi non scrivono mai per non lasciare traccia di quello che fanno». Gridava come un pazzo lo Sboroni, sudava, si agitava, si dimenava. Ebbe un piccolo infarto. In ospedale l'unico che lo andò a trovare fu Ada Billoni, di cui divenne amico fedele e con cui fece un patto per smascherare le maledette delle banche. Gli avrebbero messo delle cimici negli auricolari. «Macché cimici! Gli mettiamo delle locuste carnivore nelle cornette!», sbratì lo Sboroni con le coronarie ancora scoperte. Da quel giorno divenne un fautore della fondazione e del Bullone e si impegnò a rispondere a tutte le mail, ai messaggi, alle amiche, ai dipendenti, ai suoi figli, alla portinaia a cui sorrideva grato per il suo lavoro ingrato e di cui benediva perfino la puzza di cavolo che arrivava dal fornello sul retro. Era uno Sboroni non più violento, bensì redento e senza tormento. E fu così che visse felice e contento.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.



SOLIDANDO AIUTA LE FAMIGLIE

IL SUPERMARKET PER CHI NON CE LA FA

di Emanuela Niada, B.Liver

Tramite un'amica che vi collabora come volontaria, ho conosciuto l'Associazione IBVA, che gestisce il social market «Solidando». Mi incuriosiva conoscere questa iniziativa: un piccolo e attivissimo supermercato solidale in una zona centrale di Milano. Ho incontrato così il dottor Gerolamo Caccia che mi ha accompagnata nella visita agli spazi dell'Istituto Beata Vergine Addolorata, un ente filantropico che opera a Milano dal 1803 e sostiene i bisogni delle famiglie più fragili. In passato era orfanotrofio, convitto, ospedale, scuola. Oggi promuove accoglienza e solidarietà e ogni anno assiste circa 1000 nuclei familiari con storie complesse. L'associazione conta su un patrimonio immobiliare che garantisce stabilità per nuovi progetti con partner privati e altri enti benefici. Gli edifici dopo essere stati bombardati durante la seconda guerra mondiale, sono stati poi ricostruiti dall'architetto Luigi

Caccia Dominioni. Oggi vi collaborano 130 volontari e 23 professionisti che garantiscono qualità ed efficienza ai servizi. Una rete costituita da ente pubblico, privato sociale e singoli cittadini consente ad IBVA di accompagnare centinaia di famiglie verso l'autonomia e l'inclusione sociale in città. Gli spazi sono ampi, oltre 3000 mq, e includono abitazioni, aule scolastiche, uno spazio bimbi e un supermercato che eroga gratuitamente alimenti di prima necessità (6000 quintali distribuiti, pari a 1 milione e 800mila euro) a persone individuate nel bisogno secondo determinati criteri (600 famiglie, in tutto 2500 persone circa). All'ultimo piano, nove mini-appartamenti sono destinati a chi non ha più casa. Oltre 45 nuclei familiari dal 2013 hanno trovato qui una soluzione temporanea alla loro esigenza abitativa, in attesa di trovare una sistemazione definitiva. «Fare Centro» è uno sportello di ascolto - legale e di orientamento sociale per le famiglie bisognose - che nel tempo ha trovato

risposte a oltre 3300 persone aiutandole a rendersi autonome. Questa rete ottimizza in modo efficace risorse pubbliche e private. «Solidando», creato quattro anni fa, è un vero e proprio supermercato dove i richiedenti possono accedere alla spesa alimentare e non solo, tramite tessere mensili con punti a scalare. Ne esiste una per gli adulti e una per i bambini, a seconda del numero di figli. Proprio in questi giorni «Solidando», grazie ai partner di Impact Sim Foundation ha raddoppiato gli orari di apertura, le tonnellate di cibo distribuito e le famiglie aiutate. Nei prossimi mesi si prepara a crescere e ad evolvere. Apriranno: «Solidando2», un nuovo social market che sarà attivo in una zona complessa e multietnica della città per sostenere 300 nuovi nuclei; «Solidando Hub», promosso con Banco Alimentare per diventare un punto di riferimento di raccolta e distribuzione giornaliera del fresco in vendita dalla Grande Distribuzione, alle realtà no profit delle zone 1,6 e 7 di Milano; «Solidando Kitchen», uno

spazio cucina per chiudere il cerchio della lotta allo spreco di cibo attraverso l'avvio di un'impresa sociale per la trasformazione del cibo, la formazione al lavoro e l'educazione alimentare; «Spazio Convivio», luogo di raccolta e redistribuzione di occasioni artistiche e culturali. Un modo per creare solidarietà e inclusione attraverso la cultura, valorizzando i begli spazi a disposizione dell'associazione. Non conoscevo questa realtà e sono rimasta affascinata dal grande edificio nello spazio verde alle spalle del parco delle Basiliche, con una bellissima vista sugli antichi monumenti. Questa comunità territoriale si trova proprio nel cuore di Milano e il suo progetto educativo prende in carico tutti gli aspetti della vita familiare, puntando sull'integrazione perché gli stranieri possano orientarsi in un Paese che non conoscono. È una visione circolare che supporta concretamente le persone per renderle autonome, affinché possano realizzare pienamente le proprie vite.

